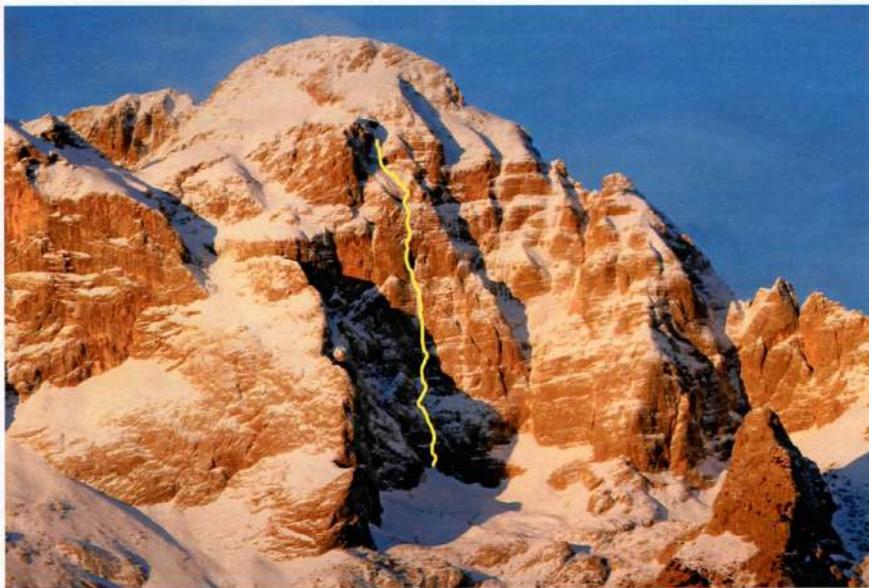


# Civetta: capolavoro sulla Nordest

Nel gennaio scorso Alessandro Baù è tornato sulla “sua” montagna con Daniele Geremia e Giovanni Zaccaria. La cordata ha tenuto duro e in cinque giorni ha aperto *Zuita patavina*: una grandiosa via di ghiaccio e misto (650 m, M8, AI6 e A2) lungo la colata di rara formazione subito a destra del Pilastro del Zuitón

**S**tate tranquilli: il titolo è esatto. Perché questa volta non dobbiamo parlare della mitica “parete delle pareti”, che guarda a nordovest con vie monumento come la *Solleder-Lettenbauer* e il diedro *Philipp-Flamm* o creazioni più recenti tra cui *Nuvole barocche* e *Chimera verticale*. Oggi andiamo dall'altra parte, sul versante zoldano della grande Civetta, per conoscere da vicino un capolavoro moderno su quella bastionata rivolta a nordest di cui parlavamo con piacere, nell'ormai lontano 2008, con Alessandro Masucci e Renato Panciera. Due personaggi, per dirla in breve, che su quella parete hanno più volte lasciato il segno, violando ad esempio il colossale Pilastro del Zuitón (Masucci con Soro Dorotei, 1982) e tracciando, sulla stessa struttura, una coppia di vie di VIII grado con protezioni lontane su roccia da favola (Panciera con Gigi Dal Pozzo, Maurizio Fontana e Thomas Vassos, 2005 e 2006). «La Nordest della Civetta è una muraglia magnifica e severa – ci diceva Masucci –. Concava e appartata, s'innalza sopra la Busa del Zuitón tra gli speroni della Crepa Bassa e della Punta Civetta, e non vede quasi mai il sole. Fu scalata per la prima volta nel 1928 da Fritz Wiessner ed Hermann Kees, autori di una via già poco frequentata ai miei tempi e poi praticamente abbandonata». Panciera, dal canto suo, sottolineava innanzitutto la bontà della pietra della Nordest («Una



roccia eccellente, ben diversa da quella della Nordovest) senza però nascondere le insidie («È tanto compatta, senza buchi e con fessure cieche, che proteggersi diventa un problema»). Il forte Renato, che tra le altre cose vanta la sbalorditiva invernale in giornata del diedro *Philipp-Flamm* (27 dicembre 1988, con Mauro Valmassoi), non usava mezzi termini nello spiegarci che «la Nordest è davvero cupa, molto fredda – assai più fredda della Nordovest – e durante l'inverno si presenta in condizioni pazzesche: rispetto all'estate lo scarto è enorme e un'invernale della vecchia Wiessner sarebbe una gran bella cosa». Infine, riguardo la

possibilità di vie nuove, Panciera indicava il settore tra il Pilastro del Zuitón e l'appena menzionata *Wiessner*, dove spicca una striscia nera che solca l'intera parete: è la cascata che nel 1982, in forma liquida, guastò per un tratto la prima ascensione di Masucci e Dorotei e nel 2019, solidificata dal gelo, ha permesso l'impresa di Alessandro Baù, Daniele Geremia e Giovanni Zaccaria.

Eccoci dunque a parlare di un'altra linea effimera nella magia delle Dolomiti: una di quelle vie che oggi ci sono e domani non più, per tornare a farsi vedere dopo un anno (se va bene) o dopo due, tre, quattro... in funzione di tante variabili. Una

via, insomma, come la *Legrima* di Adam Holzknicht e Hubert Moroder sulla Nord del Sassolungo (7-8 gennaio 2013) o la più recente *CRAM* di Alessandro Beber e Matteo Faletti sulla Est della Cima Brenta (14-15 dicembre 2018) che vi abbiamo presentato un mese fa. Quella di Baù e compagni si distingue tuttavia dalle precedenti per la logistica più complessa, con tanto di portaledge issata in parete per bivaccare più comodamente (in senso relativo, visto che passare la notte in tre in uno spazio per due è senza dubbio una bella sfida). E di notti sulla muraglia, nel regno dell'ombra, i nostri ne hanno passate più di una: la prima durante il tentativo del 5 e 6 gennaio 2019 (che ha visto in azione Matteo Baù al posto di Daniele Geremia) e le altre due in occasione della puntata decisiva, andata in scena dal 14 al 16 gennaio seguenti.

In quei tre giorni, una lunghezza di corda dopo l'altra (alla fine ne sono uscite quattordici, con diciannove spit alle soste e cinque intermedi oltre a una ventina di chiodi lungo i tiri), Alessandro, Daniele e Giovanni hanno creato la fantastica *Zuita patavina*, i cui numeri (650 m, M8, AI6 e A2) rendono soltanto in parte lo spessore di un'avventura che sembra rifarsi alle parole di Renato Panciera e che, a quasi quindici anni dalle sue realizzazioni, aggiunge un nuovo importante tassello al mosaico esplorativo della Nordest della Civetta. Ma perché *Zuita patavina*? Semplice: la Zuita è la Civetta in val Zoldana, su cui si affaccia la parete Nordest, ed essendo Baù & C. padovani ossia *patavini* (tutti, ovviamente, innamorati della *Zuita*) il nome della via è la logica conseguenza di tutto questo. È il simpatico coronamento, insomma, di una storia di grande alpinismo all'insegna del gioco di squadra tra i protagonisti e non solo, visto che prima che l'azione entrasse nel vivo, in parete, Lucia ed Elisabetta Zaccaria e inoltre Alice Lazzaro, sorelle e morosa di Giovanni, hanno dato un importante aiuto nel portare il materiale alla base della montagna.

La sfida finale è così cominciata con una prima lunghezza di notevole impegno (AI6 e M8) a cui ne sono seguite altre cinque fino al punto massimo raggiunto nel primo tentativo. A quel punto i nostri hanno trovato una spiacevole sorpresa: il ghiaccio era scollato di una quarantina di

centimetri dalla parete, imponendo una pericolosa e snervante deviazione a destra su roccia con un tratto in artificiale (A2). Dopo il primo bivacco, cominciati sotto una nevicata che non faceva presagire nulla di buono, l'avventura è ripresa in un ambiente surreale: tutto si è rimesso a posto, con la scelta azzeccata di rimontare la portaledge già a mezzogiorno, in un angolino ideale e protetto, e da lì cercare di avanzare il più possibile fissando le corde per la mattina successiva. In faccende del genere non esistono certezze, tuttavia durante la seconda notte i dubbi sono quasi svaniti e il terzo giorno, sparito anche il vento, Alessandro, Daniele e Giovanni hanno guadagnato terreno con la precisione di un orologio svizzero, affrontando la complicata decima lunghezza fino alla grande candela ben visibile dal fondovalle, dove le piccozze sono tornate a mordere il ghiaccio via via più spesso. E finalmente sono arrivati gli ultimi tre tiri: una cavalcata entusiasmante fino ai pendii sommitali della Nordest della *Zuita*, dove si è conclusa quella che oggi è una delle salite più impegnative delle Alpi Orientali per verticalità, difficoltà, lunghezza e impegno complessivo. ▲

A sinistra, la Nordest della Civetta con la via *Zuita patavina*. In questa pagina, momenti della scalata sulla parete incrostata di ghiaccio (foto archivio Baù-Geremia-Zaccaria)

